

GIULIA BARONE

Istituzioni e vita religiosa a Sermoneta nel Medioevo*

Il fine di questo breve contributo è la ricostruzione, a grandi linee, di un primo abbozzo della storia religiosa di Sermoneta in età medievale, cercando di collocarla nel contesto geografico circostante per cogliere eventuali punti di contatto o elementi di evidente contrasto.¹

Sermoneta appartiene giuridicamente, nel periodo di cui ci occuperemo, tra XIII e XV secolo, al vescovato di Terracina, cui – già ai tempi di Alessandro II – erano state annesse le diocesi di Sezze e Priverno, a causa della scarsità della popolazione residente. Bisogna comunque sottolineare che di questa decisione è conservata solo la conferma da parte di Onorio III nel 1217.²

La primazia di Sermoneta

Il panorama religioso del *castrum* di Sermoneta è dominato, all'inizio del Duecento, dalla collegiata di Santa Maria e dalla chiesa di S. Pietro in Corte. Alla prima viene riconosciuta, in seguito ad un lungo e complesso procedimento giudiziario di fronte al vescovo di Terracina, la primazia, dopo che ne era stata provata la maggiore antichità e ricchezza, la maggiore estensione della giurisdizione ecclesiastica e, soprattutto, il *vicedominitus*, cioè la funzione di rappresentanza del troppo lontano vescovo di Terracina.³ Per più di vent'anni, però, gran parte delle cerimonie più significative, dalla benedizione del cero pasquale alla distribuzione dell'olio santo, fino all'annuale cele-

* Si ripropone qui, con qualche lieve modifica, il testo pubblicato in *Sermoneta e i Caetani. Dinamiche politiche, sociali e culturali di un territorio tra medioevo ed età moderna*, Atti del Convegno della Fondazione Camillo Caetani, Roma-Sermoneta, 16-19 giugno 1993, a cura di L. Fiorani, Roma 1999, pp. 77-83.

¹Un analogo tentativo è stato compiuto, alcuni anni or sono, da Réginald Grégoire a proposito di Ninfa, cfr. R. Grégoire, *Presenze religiose e monastiche a Ninfa nel Medioevo*, in *Ninfa una città, un giardino*, Atti del colloquio della Fondazione Camillo Caetani, Roma-Sermoneta-Ninfa, 7-9 ottobre 1988, a cura di L. Fiorani, Roma 1990, pp. 153-166.

²P. Pantanelli, *Notizie storiche della Terra di Sermoneta*, a cura di L. Caetani, I, Roma 1908-1909, pp. 258-259.

³Ivi, pp. 175-185.

brazione battesimale, avevano avuto luogo nella chiesa di S. Pietro. Ciò era avvenuto però – come riuscì a dimostrare l'arciprete di S. Maria – solo a causa delle cattive condizioni in cui si era trovata la collegiata, collocata in posizione più esposta e perciò gravemente danneggiata nel 1181, nel corso di un conflitto tra Sermoneta e i signori di Ceccano, ma, come risulta dal processo, sempre per disposizione dell'arciprete di S. Maria.⁴

Per quanto non sia facilmente dimostrabile, data la scarsità dei documenti, si ha la sensazione che, almeno presso la collegiata di S. Maria, si sia mantenuta in questa fase, pur tra molte difficoltà, quella vita comune del clero che era stata uno dei grandi obiettivi della riforma gregoriana e che, in tante parti d'Italia, era già stata abbandonata nel corso del XII secolo.⁵ Le non floridissime condizioni economiche dell'istituzione dovevano però indurre Gregorio IX nel 1227 a fissare ad un massimo di dodici i canonici, cui si doveva naturalmente aggiungere quale tredicesimo l'arciprete; più tardi, nel 1240, il vescovo di Terracina confermò il provvedimento. Inoltre, a quanti non avessero avuto gli ordini maggiori sarebbe stata negata in futuro la possibilità di godere di proventi della collegiata.

Al contempo, però, era previsto che, in assenza di un congruo numero di candidati, il totale di dodici canonici avrebbe potuto essere raggiunto anche mediante l'invio di "esterni" a Sermoneta.

Si voleva insomma garantire un'adeguata *cura animarum* che solo dei sacerdoti in numero sufficiente avrebbero potuto assicurare; nel contempo si volevano escludere dai benefici quei chierici, provvisti solo degli ordini minori, che avrebbero potuto rivelarsi, sia dal punto di vista spirituale che economico, *inutiles*.⁶ Il provvedimento apriva però anche la strada al conferimento di benefici ad esterni non residenti; è quanto pare sia successo alla fine del XIII secolo, quando anche S. Maria sembra essere rientrata nel "circuito beneficiale" a favore dei chierici legati alla Curia.⁷

L'arciprete di Sermoneta svolgerà del resto anche alcuni delicati compiti al servizio della Curia romana: ai tempi di Bonifacio VIII è incaricato, insieme all'arciprete di Terracina, di trasferire i beni di un medico terracinese, partigiano dei Colonna, ad un *miles* anagnino, *familiaris* di papa Caetani,⁸

⁴ Ivi.

⁵ Un bilancio della diffusione e degli esiti del movimento canonico in C.D. Fonseca, *Medioevo canonico*, Milano 1970.

⁶ Sul concetto dell'«inutilità» dei non chierici anche all'interno di un ordine religioso si ricordino le efficacissime pagine di Salimbene de Adam, *Cronica*, a cura di G. Scalia, Bari 1966, pp. 141-146. Sui provvedimenti di Gregorio IX e del vescovo di Terracina si veda Pantanelli, *Notizie* cit., pp. 267-268 e 281-282.

⁷ *Jean XXII. Lettres communes*, a cura di G. Mollat, VI, Paris 1916, nr. 27129.

⁸ *Les Registres de Boniface VIII*, a cura di R. Fawtier, IV, Paris 1939, nr. 5516.

mentre, ai tempi di Giovanni XXII, viene assegnato quale *judex conservator* alla comunità monastica di Marmosolio, nella diocesi di Velletri.⁹

Nei secoli del Medio Evo centrale Sermoneta sembra partecipare a pieno titolo alle correnti spirituali del tempo; soprattutto è forte la presenza cisterciense, che irradia fino al *castrum* dalle non lontane Casamari e Fossanova.

Quando, nel 1248, per iniziativa congiunta di molti benefattori venne dotata l'abbazia dei SS. Stefano e Pietro a Valvisciolo, dipendente da Fossanova, la comunità di Sermoneta figurò quale parte attiva – accanto ad esponenti dell'aristocrazia locale – donando alla recente fondazione denaro, bestiame e beni mobili ed immobili.¹⁰ Del resto S. Maria di Sermoneta verrà restaurata da maestranze cisterciensi.¹¹

Dalla collegiata dipendono anche le chiese di Bassiano (S. Nicola e S. Erasmo) e S. Leonardo in Silice; S. Giovanni in Pedemonte, compreso nel territorio di Sermoneta, conoscerà alterne vicende, donato prima, ai tempi di Gregorio IX, all'abbazia fiorentina di S. Maria di Gloria ad Anagni e tornato poi sotto il controllo della chiesa di Sermoneta.¹²

I patrocinii delle chiese appena citate hanno, lo si sarà notato, caratteri di grande antichità e tradizionalismo: S. Maria, S. Pietro, S. Giovanni, S. Leonardo, S. Angelo, S. Nicola, S. Lorenzo; anche l'arrivo dei Cisterciensi non muta il quadro, visto che aggiungono un patrocinio altrettanto tradizionale quale quello di S. Stefano. I “santi nuovi”, a Sermoneta, pare non abbiano avuto alcun successo.

L'impressione di una società fortemente legata, sul piano religioso, ai valori tradizionali, è ancora rafforzata dall'analisi della presenza mendicante nella zona. Il Lazio meridionale ha aperto le sue porte ai nuovi Ordini già nella prima metà del XIII secolo grazie anche alla presenza, fra la nobiltà della regione, dei Conti, parenti di Innocenzo III e soprattutto di Gregorio

⁹ Jean XXII, *Lettres communes*, XII, Paris 1932, nr. 61401.

¹⁰ Sulle comunità cisterciensi prossime a Sermoneta, la cui storia presenta non poche oscurità, si veda *Monasticon Italiae*. Roma e Lazio, a cura di F. Caraffa, Cesena 1981, nr. 86, p. 135 (*S. Maria in Marmosolio*) e nr. 202, pp. 167-168 (*SS. Pietro e Stefano a Valvisciolo*). Sulla dotazione dell'abbazia Pantanelli, *Notizie* cit. pp. 289-293. Sul complesso problema si veda anche C. Ciammaruconi, *Da Marmosolio a Valvisciolo: una rilettura della storiografia per un'ipotesi organica di identificazione*, in «Benedictina», 40 (1993), pp. 297-344.

¹¹ M. Righetti Tosti Croce, *La chiesa di S. Maria Maggiore di Lanciano: un problema dell'architettura italiana del Duecento*, in *I Cisterciensi e il Lazio*, Atti del Convegno, Roma, 17-21 maggio 1977, Roma 1978, pp. 209-210, n. 30; sulla tipologia delle chiese laziali influenzate dall'architettura cisterciense vedi A. Cadei, *Dalla chiesa abbaziale alla città*, ivi, p. 286.

¹² Su tali vicende si veda Pantanelli, *Notizie* cit. pp. 275-280

IX, il grande protettore dei Francescani.¹³ Infine, la presenza in questa zona di una delle residenze estive dei papi, Anagni, ha fatto sì che anche i Domenicani si installassero molto precocemente in Campagna; ad Anagni essi celebrano un capitolo provinciale già nel 1252.

Ordini religiosi, strutture ecclesiastiche e pietà popolare

Gli studi del padre Mariano d'Alatri hanno evidenziato la presenza nella provincia di Campagna di antiche e numerose fondazioni francescane: ad Anagni, Alatri, Ferentino, Valmontone, Piglio e Zagarolo, mentre a Palestrina sorgerà, verso il 1270-80, una comunità femminile sotto influenza francescana intorno a Margherita Colonna.¹⁴

Questa nuova realtà religiosa non è certo ignorata a Sermoneta; in un testamento del 1266 un canonico di S. Maria distribuisce legati pro anima a tutte le fondazioni mendicanti allora esistenti nel Lazio meridionale: ai Minori di Terracina, di Priverno, di Sezze, di Ninfa, di Velletri e di Albano, ai Predicatori e ai Minori di Anagni, nonché ai grandi conventi romani dei nuovi Ordini, alla francescana comunità *de Campitolio* (l'Aracoeli) e ai Domenicani *de Urbe*, allora a S. Sabina.¹⁵ Nella prima metà del Trecento verranno fondati altri due conventi dei Predicatori: a Terracina, il cui insediamento, testimoniato dal 1313, diventa convento nel 1318, e a Priverno, citato come *locus* nel 1332 e diventato convento nel 1343, cui si aggiunse, almeno dal 1370, quello di Fondi, per quanto, già nel corso del XIV secolo, si lamentasse una riduzione dei frati della Provincia Romana.¹⁶ Sermoneta resta comunque, in questa fase, del tutto estranea al movimento mendicante.

¹³ Sul ruolo svolto dal cardinale Ugolino, poi papa Gregorio IX, nello sviluppo del Francescanesimo, si veda L. Zarncke, *Der Anteil des Kardinals Ugolino an der Ausbildung der drei Orden des Heiligen Franz*, Hildesheim 1972², ed. anast.

¹⁴ Mariano D'Alatri, *I più antichi insediamenti dei mendicanti nella provincia civile di Campagna*, in *Les ordres Mendicants et la ville en Italie centrale (v. 1220-v. 1350)*, estratto da «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Age-Temps modernes», 89/2, (1977), pp. 575-585. Sulla fondazione di Palestrina si veda G. Barone, *Margherita Colonna e le clarisse di S. Silvestro in Capite*, in *Roma. Anno 1300*, Roma 1983, pp. 799-805.

¹⁵ Pantanelli, *Notizie* cit., p. 306: brevi cenni sulla storia della presenza mendicante a Roma nel Duecento in G. Barone, *I Francescani a Roma*, in «Storia della città», 9 (1978), pp. 33-35.

¹⁶ Dati sugli insediamenti domenicani sono reperibili negli *Acta capitulorum generalium Ordinis Fratrum Praedicatorum*, I e II, a cura di B.M. Reichert, in *Monumenta ordinis Fratrum Praedicatorum Historica*, III e IV, Romae-Stuttgartiae 1898 e ivi 1899 e in *Acta capitulorum provincialium provinciae romanae (1243-1344)*, a cura di Th. Kaeppli e A. Dondaine, in *Monumenta ordinis Fratrum Praedicatorum Historica*, Romae 1941.

Scarsissimi sono anche i documenti del Duecento relativi ad altre tipiche manifestazioni della pietà basso-medievale: nel già citato testamento del canonico di S. Maria si parla di un donativo *pro fraternitate*, ma non è chiaro se si tratti di una delle tante confraternite clericali allora esistenti o di una laicale (ed opinerei per la prima ipotesi). Di questa confraternita si ritrovano tracce solo nel 1363; viene definita allora *fraternitas Sanctae Mariae de Sarmineto* e pare svolgere le tipiche funzioni funerarie di queste associazioni in quanto riceve un cospicuo lascito in occasione della celebrazione di un funerale.¹⁷

Presso S. Giovanni Pedemonte sorgeva poi un *hospitale*, ma il termine generico e la scarsità dei documenti non ci consentono di formulare alcuna ipotesi sulle sue funzioni; vista la sua collocazione lungo una grande via di traffico dovrebbe aver svolto soprattutto compiti di accoglienza.¹⁸ L'idea, comunque, che le fondazioni ospedaliere andassero sostenute ed incoraggiate non era estranea agli abitanti del luogo; anche in questo caso, però, ci si rivolge ad un'istituzione di grande prestigio e celeberrima, ma anche molto lontana; alcuni testamenti contengono infatti donazioni in favore dell'ospedale romano di S. Spirito in Sassia; dall'inizio del XV secolo esisterà inoltre a Sermoneta una chiesa, intitolata allo Spirito Santo, e dipendente dall'ospedale romano.¹⁹

Le grandi campagne di predicazione hanno certamente toccato anche Sermoneta; alcuni testatori ricordano infatti, in punto di morte, di aver preso la croce e "riscattano" il voto non compiuto con donazioni in denaro. Uno di questi "crociati mancati" dimostra di avere una buona conoscenza della geografia del pellegrinaggio, forse per conoscenza diretta, visto che si ricorda, nelle sue ultime volontà, dell'ospizio di Altopascio e persino di quello di Roncisvalle.²⁰

Né si può dire che i papi abbiano dimenticato Sermoneta nella loro distribuzione di indulgenze: ne vengono concesse da Niccolò IV (e si tratta di una delle tante concesse da questo papa francescano, devotissimo alla Ver-

¹⁷ Pantanelli, *Notizie* cit., pp. 305 e 378. Nel testamento non si dice espressamente che i 100 soldi siano per le esequie ma la donazione è inserita in una lista di legati a questo scopo: «pro tummatico et testamento... pro vigiliis... pro catafalchis... pro exequiis sibi faciendis post obitum suum... fraternitati Sanctae Mariae...». Solo dopo un'altra donazione a S. Giovanni iniziano i legati a parenti ed amici.

¹⁸ Su questo ospedale si veda Pantanelli, *Notizie* cit., pp. 277 e 280; sulla diffusione delle strutture "ospedaliere" si veda *Esperienze religiose e opere assistenziali nei secoli XI e XII*, a cura di G.G. Merlo, Torino 1988.

¹⁹ Pantanelli, *Notizie* cit., pp. 409 e 422.

²⁰ Sull'importanza del pellegrinaggio nell'Italia basso-medievale, si veda la breve sintesi di A. Vauchez, *Reliquie, santi e santuari, spazi sacri e vagabondaggio religioso nel Medioevo*, in *Storia dell'Italia religiosa*, I, a cura di Id., Roma-Bari 1993, pp. 473-476; sul pellegrinaggio compostellano, J. Scudieri Ruggieri, *Il pellegrinaggio compostellano e l'Italia*, in «Cultura neolatina», 30 (1970), pp. 185-198.

gine, a chiese di intitolazione mariana in occasione delle feste della madre del Signore) e da Bonifacio VIII.²¹

Ma una profonda trasformazione della regione doveva portare anche a mutamenti nelle strutture ecclesiastiche. Il progressivo spopolamento della zona, a causa di guerre ed epidemie, portò all'abbandono quasi contemporaneo di Norma e Ninfa. Gli abitanti superstiti vennero accolti a Sermoneta il che spiega – come notava molti anni or sono Paola Pavan – il relativo e parzialmente fittizio fiorire del *castrum* di Sermoneta.²² L'antica comunità minoritica di Ninfa seguì gli abitanti, trovando un primo punto d'appoggio in S. Lorenzo e, più tardi, quando – nel 1406 – le parrocchie di S. Angelo e S. Nicola furono unite e concesse al parroco di S. Angelo, nella ormai vacante chiesa di S. Nicola.²³

È interessante notare che ai frati non venne concessa la *cura animarum* dei parrocchiani di S. Nicola e come il documento pontificio insista sulla necessità di salvaguardare i diritti del rettore di Sant'Angelo. Visto che nella bolla si cita il diretto intervento di Giacomello Caetani a favore dei Francescani non possiamo non vedere nella volontà del signore del luogo il motivo di fondo che continuava ad escludere i Minori dalla cura pastorale. È del resto noto che i Caetani, a partire dallo stesso Bonifacio VIII, non avevano mai mostrato particolare favore ai Mendicanti, e soprattutto ai Francescani, mentre la tradizione familiare mirava a tutelare i diritti della chiesa secolare e del monachismo tradizionale. Quest'atteggiamento aveva ancora più forti ragioni d'essere in realtà, come quella di Sermoneta, dove il signore del luogo controllava da sempre la chiesa locale ed i suoi redditi. La stessa rubrica sulle feste religiose da rispettare a Sermoneta, che Giacomo II Caetani volle fosse inserita negli Statuti del 1412, è una riprova di quanto affermiamo: giorni festivi, nella terra di Sermoneta, avrebbero dovuto essere solo le domeniche, le grandi feste di Cristo e della Vergine, S. Giovanni Battista e i *dies natales* degli Apostoli: nessuna concessione, come si vede, alla "religiosità moderna", né a santi locali;

²¹ *Les Registres de Nicolas IV*, a cura di E. Langlois, II, Paris 1905, nr. 5930. Sulla pietà mariana del primo papa francescano, cfr. G. Barone, *Niccolò IV e i Colonna*, in *Niccolò IV: un pontificato tra Oriente ed Occidente*, a cura di E. Menestò, Spoleto 1991, p. 88. Per quanto riguarda l'indulgenza bonifaciana si veda Pantanelli, *Notizie* cit., pp. 341-342.

²² P. Pavan, *Onorato III Caetani: un tentativo fallito di espansione territoriale*, in *Studi sul Medioevo cristiano offerti a Raffaello Morghen*, II, Roma 1974, pp. 636-638.

²³ Sull'insediamento dei Minori a Sermoneta si veda Pantanelli, *Notizie* cit., pp. 410-412. Va notato che nell'elenco dei conventi divisi per custodie del *Provinciale vetustissimum* (inizio del XIV secolo), figura ancora e soltanto la fondazione di Ninfa, cfr. L. Pellegrini, *Insediamenti francescani nell'Italia del Duecento*, Roma 1984, p. 304. Sulle chiese di S. Angelo e S. Nicola si veda M. Arcidiacono, *Due chiese francescane in Sermoneta*, in «Bollettino dell'Istituto di storia e di arte del Lazio meridionale», 8 (1975), pp. 57-74.

anche l'arrivo dei Francescani in quelle terre non portò all'inserimento del 4 ottobre nel ciclo delle grandi feste.²⁴ Gli Statuti di Sermoneta rappresentano comunque uno dei due soli casi di normativa statutaria relativa ad un *castrum* dipendente da una grande famiglia baronale che contempli una rubrica *de feriis*; come suggerivo anni fa, «La povertà delle citazioni relative a fenomeni di religiosità nei ... patti e statuti della Provincia Romana mi sembra ... inserirsi bene nel quadro di una signoria laziale estremamente dura nei confronti dei dipendenti, come è stata ricostruita da Sandro Carocci nel suo libro sul baronaggio romano.²⁵ In quel mondo di rigido controllo signorile non c'è spazio per la festa, neanche per quella religiosa».²⁶

Nel corso del secolo, comunque, la vita religiosa si andò animando: è testimoniata l'esistenza di una confraternita dell'Annunziata, che gestisce un ospedale e di un'altra pia associazione, probabilmente anch'essa ospedaliera, legata alla chiesa di S. Antonio di Vienne, uno dei grandi "santi protettori" contro la peste, retaggio entrambe, quasi certamente, delle grandi pestilenze che avevano falciato la popolazione della regione.²⁷

La storia religiosa di Sermoneta sembra dunque seguire uno sviluppo sostanzialmente analogo a quello delle zone circostanti; alcuni caratteri, quali la forte presenza cisterciense nel XIII secolo e la fioritura confraternale ed ospedaliera nel XIV e soprattutto nel XV secolo la immettono senza alcun dubbio nella corrente della storia. Sermoneta sembra riprodurre su base locale e in dimensioni molto minori alcune delle caratteristiche tipiche della

²⁴ M. Vendittelli, «*Domini*» e «*universitas castris*» a Sermoneta nei secoli XIII e XIV. *Gli statuti castellani del 1271 con le aggiunte e le riforme del 1304 e del secolo XV*, Roma 1993, p. 73. Comunque, gli uomini del *castrum* sarebbero stati esonerati dall'obbligo del riposo festivo al momento del raccolto e della vendemmia.

²⁵ S. Carocci, *Baroni di Roma. Dominazioni signorili e lignaggi aristocratici nel Duecento e nel primo Trecento*, Roma 1993.

²⁶ G. Barone, *Tra Roma e Lazio: vita religiosa e culto dei santi nel basso Medioevo*, in *Santi e culti del Lazio. Istituzioni, società, devozioni*, a cura di S. Boesch Gajano e E. Petrucci, Roma 2000, pp. 168-169 (Miscellanea della Società Romana di Storia Patria, XLI).

²⁷ Sulla confraternita dell'Annunziata Pantanelli, *Notizie* cit., pp. 423 e 428; su sant'Antonio, *ivi*, pp. 427-428. La prima diffusione del culto di sant'Antonio quale taumaturgo pare sia da collegarsi con la diffusione dell'herpes zoster; il santuario dedicato al grande protagonista della prima età del monachesimo egiziano a Vienne, nel Delfinato, divenne allora centro di un frequentatissimo pellegrinaggio (su questo tema si veda *Bibliotheca sanctorum, Antonio abate*, I, Roma 1962, coll. 114-115). Un'ulteriore diffusione del culto si ebbe in concomitanza con le pestilenze della fine del Medio Evo, quando un buon numero di santi, considerati particolarmente efficaci nella cura di particolari malattie, vennero invocati quali patroni contro la peste; su questo tema si veda H. Dormeier, *Il culto dei Santi a Milano in balia della peste*, in *Modelli di santità e modelli di comportamento*, a cura di G. Barone, M. Caffiero e F. Scorza Barcellona, Torino 1994, pp. 233-242.

religiosità romana negli stessi secoli: un forte attaccamento alla tradizione coniugato a forme di carità attiva ed efficace.²⁸

²⁸ G. Barone, *Laici e vita religiosa*, in *Vita religiosa a Roma (secoli XIII-XV)*, estratto da «Archivio della Società romana di storia patria», 132 (2009), p. 147: «i Romani sono stati, nel Basso Medio Evo, buoni cristiani ... impegnati come e più di altri in forme di carità attiva ed efficace. Alienati da ogni novità che apparisse loro in contrasto con la tradizione, lontani da quelle punte di “fondamentalismo” che spesso si accompagnano al fervore religioso, i cittadini dell’Urbe si sono a lungo mantenuti fedeli ad una concezione del rapporto col divino segnato dall’equilibrio».